

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4

LUIGI ROLLA

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

ATTO I.

LA STATUA

ATTO II.

IL VERONE



ATTO III.

IL LAURO D'ORO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RICCARDI

La Fiera del 1846.



BERGAMO

DALLA STAMPERIA NATALI.

PERSONAGGI.

ATTORI.

—=—

—=—

Maestro MICHELE	signor CATTANEO LUIGI.
Marchese APPIANI	signor BENEVENTANO FEDERICO
ANDREA COSTA	signor SOLDI GIULIO.
ELEONORA, sua figlia	signora SCOTTA EMILIA.
LUIGI ROLLA	signor MORIANI NAPOLEONE.
	<i>Cantante di camera di S. M. l' Imp. Ferdinando I. e di S. A. I. il Gran Duca di Toscana ecc.</i>
STEFANO, suo fratello	signora AMALIA RICCI
GINEVRA, nutrice d'Eleonora	signora AVOGADRO M.
Un familiare di Appiani	signor N. N.
Un Banditore	signor N. N.

CORO

di Contadini — Pittori — Scolari di Michelangelo — Nobili
di Firenze — Parenti di Appiani — Dame e Popolo

L'azione succede in Firenze il secolo XVI.

Poesia di SALVATORE CAMMARANO.

Musica di FEDERICO RICCI.

N.B. I versi virgolati si omettono.

Le Scene nuove sono d' invenzione ed esecuzione
del signor LUCA GANDAGLIA.

ORCHESTRA

Primo Violino e direttore d' Orchestra
Signor MARCO BONESI.

Maestro al Cembalo ed istruttore dei Cori
Signor FRANCESCO ZANCHI.

Primo Violino e direttore del Ballo
Signor GIOVANNI VAILATI.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Bonesi
Signor ANTONIO PIATTI.

Primo Violino dei Secondi
Signor FAUSTINO MOJOLI.

Prima Viola
Signor GIUSEPPE D' ADDA.

Primo Violoncello al Cembalo
Signor ANDREA CASTAGNA.

Primo Contrabasso al Cembalo
Signor GIACOMO MARCHETTI.

Primo Oboe e Corno Inglese
Signor ALESSANDRO CAFFI.

Primo Clarino
Signor FRANCESCO BIANCHI.

Primo Flauto
Signor LORENZO GIORGI.

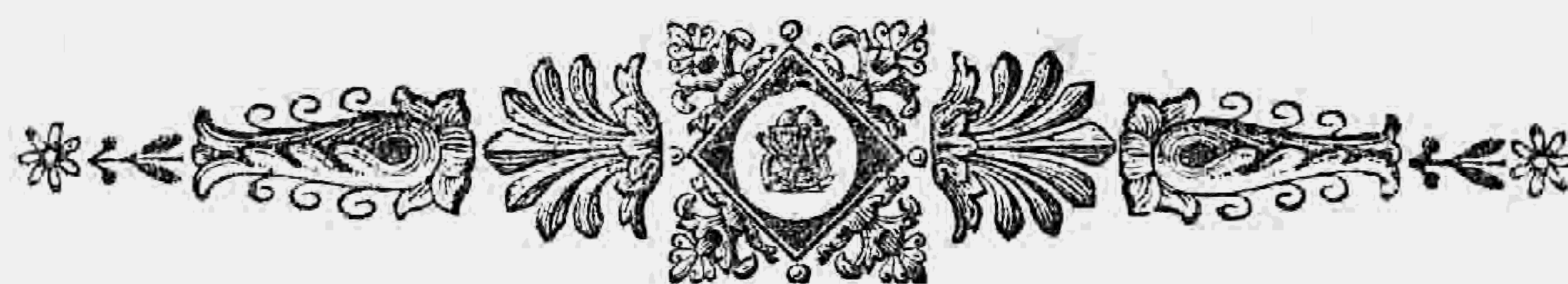
Primo Corno dell' Opera
Signor PAOLO GILARDONI.

Primo Corno pel Ballo
Signor CELESTINO POTOGLIO.

Primo Fagotto
Signor CONSONNO ANTONIO

Prima Tromba
Signor PIETRO BELTRAMELLI

Primo Trombone
Signor ANDREA VALSECCHI.



ATTO PRIMO.



La Statua.

SCENA PRIMA

Luogo campestre, presso Firenze, bagnato dall' Arno.
Nel fondo antiche ruine; sul davanti un' osteria.

Alcuni giovani artisti seggono intenti a ritrarre le rovine: molti paesani d'ambo i sessi attraversando la via si arrestano ad osservare: qualche venditrice di latte entra nell' osteria; e presso la porta di questa evvi un' ampia tavola circondata da parecchi avventori che bevono.

AVVE. **V**ino, osterie... vino, su —
Bevi — tocca — mesci; a te. —
Sino all' orlo... ancor di più —
Questo è un balsamo per me.

LE PAES. Guarda, guarda... che ti par?...
Qual magia!...

I PAES. Tacete là,
Che gli artisti frastornar
È imprudenza è asinità.

(Artisti e Paesani d'ambo i sessi.)

Imitare il bello il ver. —

AVVE. La bottiglia carezzar.
TUTTI. È il più grande de' piacer,
Che si possa immaginar.

SCENA II.

STEFANO e detti.

(egli reca una statuetta d'Apollo)

STEF. Cari amici, vi saluto, (agli avventori)
Vi saluto buona gente. (agli altri)

AVVE. Or siam tutti!...

PAES. Benvenuto!

AVVE. Come stai, pittor nascente?

STEF. Eh!... sto sano. (comicamente malinconico)

AVVE. Ebben?

STEF. Ma, oh Dio!...

AVVE. Parla.

STEF. Inferma è la mia tasca,
Rivoltarla ben poss'io,
Una crazia giù non casca!

AVVE. Non pensarvi; è questo un male
Che si cura facilmente.

Primo recipe, il boccale

Bevi, bevi allegramente.

STEF. Ma chi paga?

AVVE. Una ballata.

STEF. E degg'io?

AVVE. Cantar dei tu.

La bottiglia è già sturata...

Vieni ...

STEF. Accetto — versa. (ad uno che ha
in pugno la bottiglia)

CORO Giù. (Stefano beve, il
di lui bicchiere è nuovamente riempito;
egli si fa innanzi, tutti lo circondano
bramosi di ascoltare la sua ballata)

STEF. Fra le belle di tutte più bella,
È la figlia che Italia nudrì!

Non han l'altre sì dolce favella

Non lo sguardo eloquente così!

È leggiadra la nobile Inglese

Seducente la bella Francese.

I suoi vezzi ha la schietta Germana,

E la Russa, e la Turca e l'Isjana;

Ma non hanno sì dolce favella,

Non lo sguardo eloquente così!

Fra le belle di tutte più bella,

È la figlia che Italia nudrì!

(sorbisce il vino e fa saltare in aria il bicchiere; il Coro
gioiosamente ripete gli ultimi due versi. Gli artisti du-
rano impassibili nel loro travaglio)

(Inchiodati sui loro sgabelli! (si aggira in qua
e là come in cerca di qualche oggetto)

Sembran essi!

Ecco il mezzo opportuno!

(scorgendo alcuni carboni)

O dell'oste usitati pennelli!

Mi servite a ritrarne qualcuno...)

GLI AV. Che far tenta quel capo balzano!...

I PAES. Osserviam.

Le PAES. Ma!...

I PAES. Ma zitte coi ma.

(Stefano effigia sulle muraglie dell'osteria la caricatura di
alcuno di quegli artisti; le alte risa del Coro scuotono
i pittori, i quali accorsi al muro, e gettatavi un'occhiata
si lanciano frementi contro Stefano, alzando le bacchette
in atto di percuoterlo)

I PITT. Ed osasti arrogante, villano!...

STEF. Siete pazzi.

PAES. Che fate? (frapponendosi)

GLI AV. Alto là... (c. s.)

I PITT. Il tuo studio, beone sfrontato,
Nella bettola hai dunque fissato?

La mezzina è tuo fido pennello?

Tinte sono di Bacco il liquor?

Noi dovremmo fiaccarti il cervello

A scacciarne il soverchio vapor.

STEF. Un artistico scherzo innocente

Non dovea scompigliarvi la mente,

Per la gola mentisce chi ha detto

Che m'inebria di Bacco il liquor.

Voi scortesì trasporta il dispetto,

Ubriachi voi rende il furor.

CORO La scintilla scoppiata da un gioco

Non accenda un terribile foco;

La sua testa è un po' troppo vivace.

Ma gentile, ma buono il suo cor.

Siete artisti, si faccia la pace

Vi degrada un sì basso clamor.

SCENA III.

(Appiani si avvanza dalle ruine seguito da Maestro Michele alla comparsa del quale gli artisti si arrestano taciturni e riverenti)

MICH. Quell'ira, quelle grida
Perchè?

I PITT. Mirate. (mostrando le caricature)

MICH. Qual ne fu l'autore? (con lieve

STEF. Un vostro servitore. sorriso)

MICH. Tu non manchi d'ingegno!

STEF. (Tu!.. gentile)

(M. Michele getta a caso uno sguardo alla statuetta)

MICH. Ch'io vegga... Questo Apollo

Non scolpivi tu certo?

STEF. Io no.

MICH. Chi dunque? Parla.

STEF. Un mio fratello.

MICH. A cui lo rechi?

STEF. A quello

Che a prezzo il voglia.

MICH. Il comprator trovasti.

STEF. Desso? (accennando Appiani)

MICH. Il marchese d'Appiani...

STEF. Il ciel provvide

A due tapini artisti.

APP. Volete ch'io l'acquisti?

MICH. Sì pel Gran-Duca. (piano fra loro)

APP. Pel Gran-Duca?

MICH. Io spero

Un genio scoprire! Non vi rincresca

Investigar di loro - Il consueto

Nudrimento di latte.

Qui prenderò. (entra nell'osteria passando d'innanzi agli artisti; che s'inchinano profondamente quindi si allontanano; tutti li seguono tranne Appiani e Stefano)

APP. (Le fantasie m'è duopo

Secondar di quest'uomo;

Il Gran-Duca lo impon.) Di giovinetto,

Convivi col fratel?

STEF. Sì.

APP. Dove?

STEF.

E questo
L'indirizzo (dandogli una carta)

APP.

Il nome suo?

STEF.

Luigi Rolla.

APP.

Nasceste qui?

STEF.

Siam fino alla midolla

Genovesi.

(con orgoglio)

APP.

Che intendo!... Eravi nota

La famiglia di Costa?

STEF.

Il Senatore

Pria ch'esule ne andasse, protettore
Fu di Luigi.

APP.

Ei nelle case mie

Ospite si raccolse;

La figlia è seco.

STEF.

Eleonora?

APP.

Oppressa

Da segreto martir! Lasciava forse

Un sospirato oggetto

Nel suol natio?

STEF.

Lo ignoro.

APP.

Oh dubbio!...

STEF.

E voi l'amate?

APP.

Io?

STEF.

Sì?

APP.

L'adoro.

Vederla, ed arderne, fu solo un punto!

Tanto io l'adoro, a tal son giunto,

Che privo d'essa più non mi lice

Un dì soltanto sperar felice.

Ah! se un rivale ambisce a lei

Tema l'eccesso del mio furor ...

Grandezze, e vita, perder vorrei,

Anzi che perdere il mio tesor.

STEF.

Voi signor direte bene,

Ma l'affar non mi riguarda.

Se la statua vi conviene

Essa è qui: partir mi tarda.

APP.

Hai ragione! L'Apollo è mio.

Prendi.

(dandogli alcune monete d'oro.)

STEF.

Grazie.

APP.

Vanne.

A DUE

Addio.

(Stefano parte)

SCENA IV.

Un FAMIGLIARE di APPIANI, e detto.

FAM.

«Un corriere a spron battuto

«Questo foglio a voi recò:

«Di raggiungervi ho creduto

«Mio dover.

APP.

Che fia!.. Vedrò. (prende il foglio
e legge: una manifesta letizia si
mostra nel suo volto)

Nuota l'alma innamorata

Della gioja nell'ebrezza!

La crudel che mi disprezza

Tragge il fato in mio poter.

Cederà la donna ingrata,

Vivrò sempre accanto a lei...

Saran tutti i giorni miei,

Un sol giorno di piacer.

Riedi al palagio, il Senatore apprenda

Che a lui parlar d'alte importanze io deggio.

(al famigliare che parte)

Affrettiamo al ritorno

Quest'uom grande, ma strano... Oh lieto giorno!

(entra nell'osteria)

SCENA V.

Lo studio di Rolla: intorno al quale sono sparsi molti frammenti di statue antiche e moderne: nel fondo a diritta una specie d'alcova, a cui si ascende per tre o quattro scalini; l'interno di essa alcova è nascosto da una grande cortina; a sinistra una porta a due battenti, d'onde scorgesi una piazza di Firenze: un uscio laterale; dall'altra parte un tavolino ingombro di disegni.

L'uscio laterale s'apre ad un tratto: s'inoltrano ELEONORA e GINEVRA coperte da lungo velo: Rolla è addormentato presso il tavolino.

EL. Dorme!.. Pallor funesto
Gli copre il volto!

GIN. Egli sculpendo forse
Vegliò la notte.

EL. Un foglio (raccogliendo a piè di Rolla)
Son cifre sue ... Quai versi?...
(leggendo)

*Masaccio, più che uman genio divino.
Scrisse di te ne fasti suoi la storia:
Ei che ispirava l'angelo d'Urbino
Morì giovin d'età, vecchio di gloria.
Morrò giovine anch'io, ma fier destino
Annulerà di me sin la memoria!
Così povero fior d'incolte rive
Un dì vive soltanto, e ignoto vive!*

(Eleonora commossa e turbata s'appoggia vacillando a Ginevra)

Tutta mi scosse il fremito
D'un rio presentimento!...
Vorrei, ne posso vincere
L'arcano mio spavento.

Ah! quest'amara lagrima
Che al ciglio il cor mandò,
Forse d'un fiume è nuncia
Che spargerne dovrò!

ROL. Eleonora... (sognando)

GIN. Odi: te chiama.

ROL. Pietà di Rolla...

EL. Oh, quanto ei m'ama!..

ROL. Se l'abbandoni, lo sventurato
Che in te respira, morir dovrà.

EL. Il tuo rivale, il crudo fato
No, mai rapirmi a te potrà.

Come il primier tu l'ultimo
De'miei sospiri avrai.

Tu sei la luce, e l'aura,
La vita sei per me.

Fin che gli resta un palpito
In questo cor vivrai...
Sepolto ignudo cenere
Avvamperò per te.

GIN. Amor cotanto fervido
Assista il ciel con me.

Si desta!

ROL. Oh! che vegg'io...

EL. Al limitar dappresso,
Veglia Ginevra.

(Gin. si ritira, e la porta rimane socchiusa)

ROL. Dal pensiero turbata
Del tuo periglio è la mia gioja!

EL. Indarno

Temi per me. Qui trassi
Dal vicin tempio, di rovine ingombra,
E deserta è la via.

ROL. Una luna trascorse, anima mia,
Ch'io non ti vidi... Un secolo di pene!

EL. Egro il padre languiva. - Or di, compisti
L'opra? gli emuli tuoi...
Vincer t'affidi?

ROL. Quale inchiesta!... «Il marmo
«Ch'io d'animar tentava, è il primo slancio
«Del mio pensier: la mano
«Del cor ministra effigiò lo sai,
«Te nella Saffo... innanzi ad essa agghiaccio
«Ed ardo, al par che innanzi a te! Nel braccio
«Che la cetra sorregge un fallo scorsi,
«Tre colpi arditi ed emendar quel fallo
«Potrei, ma... Lo dirò? - come v'appresso
«Lo scarpello mi par che vivo sangue
«Grondar ne deggia... L'alba
«Sorgea... prostrato io m'era a lei d'accanto...
«La sua lira suonò... divino canto
«Uscì dalle sue labbra!

EL. «Rolla.

ROL. «Perdona il vaneggiar d'un alma
«Fervida troppo... a me sperar la palma
Vietava il ciel, che mostro
Il simulacro è disvelato appieno
Il nostro amor.

EL. Ben dici!

ROL. Ove ne trasse

Un amor sconsigliato,
Che il padre ignora, che un destin tiranno
Anzi nascer danno!...

EL. Calmati.

ROL. Oh affanno...

Un ostacolo fatale
Tra noi pose il tuo natale...

Ch'io sospiri alla tua mano
È stoltezza, orgoglio vano.
Seppellisci nell'oblio

La mia triste rimembranza...

Fu deliro la speranza,

L'amor nostro un sogno fu!

EL. No... la fiamma che m'accende

Non può dirsi... non s'intende

Se un reame, se l'impero

Avess'io del mondo intero,

Ah! lo giuro il serto mio

Sul tuo capo splenderebbe...

Coronata si vedrebbe

Una volta la virtù!

SCENA VI.

Un Banditore sulla contigua Piazza.

I SUDDETTI

BAND. Della Saffo il concorso al nuovo giorno
Deciso fia: «l'insigne Buonarroti
«Tra giudici avrà loco, e proclamato
«Al tonante fragore
«Sarà del cavo bronzo il vincitore.

EL. Udisti, Rolla?

ROL. Oh smania!

EL. Ch'io veggia. (facendo un passo verso la cortina:
Rolla premendo una molla scopre la Saffo. - Pausa.)

ROL. Ebben?

EL. Tant'opra

Non fia che un pregiudizio

D'oscurità ricopra...
Deve Firenze... Italia
Saperlo.

ROL.

Che?...

EL.

Fra poco

Il padre consapevole
Sarà del nostro foco.

ROL.

Renderlo a noi propizio
Speri?...

EL.

Certezza io n' ho

Ei non saprà resistermi.

ROL.

Oh gioja!...

EL.

Tua sarò.

A DUE

Ah si cadran gli ostacoli...

Vedremo il ciel placato...

Possente più del fato

Il nostro amor sarà.

Ognor fra dolci palpiti

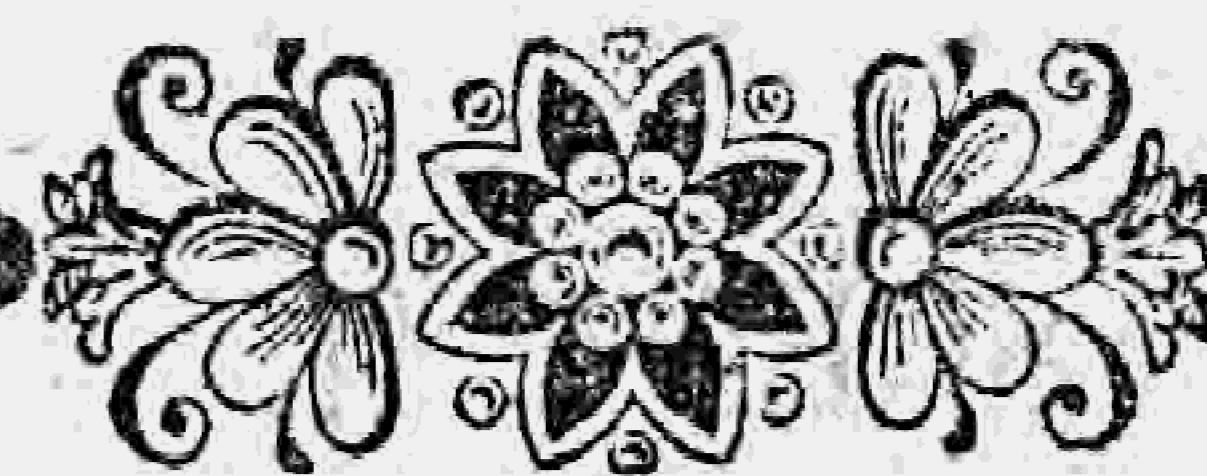
Ognor con me vivrai...

E ovunque tu sarai,

Il cielo a me parrà.

(Eleonora esce rapidamente seguita da Rolla
fin presso la soglia)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.



Il Verone,

SCENA PRIMA.

Lo studio di Rolla come nell'atto primo.

STEFANO e presso un cavaletto dipingendo: tratto tratto si scosta di qualche passo dal suo lavoro per vederne l'effetto a qualche distanza, tuttocìò cantarellando i versi che seguono.

E tuttora dell'artista
Ad amor la gloria unita:
Una tela, un marmo acquista
Dal suo braccio e forma, e vita:
Par che il soffio animator
Abbia tolto al Creator.
Ma se l'estro ardimentoso
Tace in lui, talvolta stanco,
I momenti del riposo
D'una bella ei gode al fianco,
Sommergendo ogni pensier
Nella tazza del piacer.

SCENA II.

M. MICHELE, APPIANI e detto

APP. Buon di

STEF. Signori.... (salutando.)

MICH. Ed il fratello?

STEF. Ei mosse

Ove le statue del concorso esposte
Furo.MICH. L'attenderò. (adagiandosi su d' un sgabello
Appiani fa un'atto d' impaz.)

Par che l' indugio

Vincresca?

APP. Io debbo in breve
A' miei congiunti presentar la figlia
Di Costa, ed ottenerne
La nuzial promessa.

MICH. Itene dunque

Rieder solo poss' io.

APP. Addio.... Mastro Michel.

MICH. (accompagnandolo fino all'uscio ed inchinandosi.)
Marchese!...APP. (battendogli sulla spalla in aria di protezione.)
Addio! (esce.)(M. Michele fa il giro dello studio, guardando
con molta curiosità.)

STEF. Che cercate d' intorno?

MICH. Il ver mi narra.

Ad opra che palesi
Tutto l' ingegno suo, volte le cure
Non son di tuo fratello?

STEF. Io n' ho sospetto.

Occultamente forse

Ei scolpiva una Saffo. (gettando involontariamente uno sguardo verso la cortina.)

MICH. Intendo. E qui si cela? Ecco una molla.

(la calca e la cortina sparisce.)

Divino incanto!

STEF. Ah mio Luigi!

MICH. O Rolla,

In te, della scultura

Avrà l' Italia un Raffaello,

STEF. Parmi

Conoscer quel sembiante.

Eleonora... si...

MICH. (arretrandosi di qualche passo, e percuotendosi
la fronte.)

Che veggio!... Un fallo!...

STEF. Mastro Michel, voi siete pazzo?

MICH. Intesi

Quache rumor.

STEF. Giungesse mio fratello. (accorrendo
alla porta: M. Michele prende gli ordigni, che
sono a piè della statua e corregge il difetto.)

Che fate?... Giù demonio... Ah! lo scalpello

Vandalo, deponete... al fuoco! al ladro!

Egli giunge davver.

MICH. Memoria eterna

Ei serberà di questi

Tre soli colpi miei. (Richiude la cortina.)

STEF. Lo credo. Ah! dir non so che vi farei!

SCENA III.

ROLLA e detti.

Rolla entra frettoloso, ma vedendo Maestro Michele si arresta; quegli intanto affigge in esso avidamente gli sguardi. Stefano è nel massimo imbarazzo.

ROL. Questo Signore?

STEF. Ah desso!

È... l'ignoro. Desia... che desiate? (a M. Michele.)

MICH. Nulla

STEF. Bravo! (con stizza)

MICH. Lasciate,
Fratel, che' io stringer possa
La vostra mano.

ROL. Sì...

MICH. Deggio recarmi

Or dal Gran-Duca immantamente il deggio!

Ma non ci rivedrem. (abbraccia Rolla ed esce rapidamente.)

STEF. (Lo dissi, è pazzo.) (Rolla guarda con istupore M. Michele che parte, poi come scosso da un pensiero più forte, richiude l'uscio e si avvicina al fratello.)

ROL. Deggio aprirti un arcan.

STEF. Parla

ROL. Fu sculta

In silenzio profondo

Una Saffo da me: vorrei svelarla

Ed affrontar de' giudici raccolti

La sentenza, ma tremo.

Tu forse vincer puoi l'irrisoluto

Mio cor. Franco ragiona. (incamminandosi verso la cortina.)

STEF. Oh me perduto!... (Rolla scorre la statua.)

ROL. Creder posso a quanto io veggio?...

STEF. Ah!

ROL. Son desto... non vaneggio...

L'uom che uscia da queste mura

La cortina, di, togliea? (afer. Stef. per mano.)

STEF. Sì...

ROL. Vibrò con man sicura

Qui tre colpi? (accenn. il braccio della statua coretto.)

STEF. (in ginocchio.) Non credea...

Esso fu che... ma... perdona.

ROL. Sì... egli era...

STEF. Chi? favella.

ROL. Michelangelo.

STEF. In persona! (alzandosi.)

ROL. Ed osai!... l'ho fatta bella! (ridendo e piangendo ad una volta con entusiasmo sempre crescente.)

Ricovrò dell'arte il Dio.

Nel mio tetto! il tetto mio

Ora è tempio! E che mi disse?

Mi chiamò fratel! fratello!

STEF. All'Italia ti predisse

Fra scultori un Raffaello!

ROL. Taci... basta

STEF. E quell'accento

Al destin comanderà.

ROL. Dammi forza, o il mio contento,

Sommo Iddio, m'ucciderà.

(Suona l'Angelus, Rolla si prostra Stefano lo imita.)

A DUE. D'istanti si lieti mercè, Dio pietoso,

Ah! tu degli afflitti se padre amoroso.

Nè lumi che solo. Fe piangere il duolo:
Un pianto di gioja facesti spuntar:

Ed il serto di spine che cinse } il mio crine
 } quel

In serto d'allori ti piacque cangiar...

(sorgono, e si abbracciano, uno asciugando le
lagrime dell'altro: poscia Stefano volge un
guardo alla statua.)

STEF. Ma, non è ver l'immagine
In questo marmo è sculta
D' Eleonora?

ROL. O Stefano,
Or la mia fiamma occulta
T'è nota.

STEF. Ed ella? (turbato.)

ROL. Vivere

Non può che mia.

STEF. Tu sei

Deluso. (con infantile sconsiderat.)

ROL. Come!

STEF. Stringere

Deve la man colei

D' Appiani.

ROL. Che!...

STEF. Ripeterlo

Dalle sue labbra or dianzi

L'udia. Con Michelangelo

Ei trasse...

ROL. Cielo!

STEF. Ed anzi

La fidanzata, in breve

A' suoi congiunti deve

Ei presentar... (Rolla e preso da un tre-
more in tutta la persona, ed un forte
anelito gl'impedisce l'uso della favella.)

Qual tremito!

Vien meno il tuo respir. (Rolla cade
sopra gli scalini dell'alcova.)

Ah! tu soccombi! acquetati...

Odi...

ROL. Vorrei morir. (Impetuoso slanciasi al tavolino
e s'impadronisce di un scarpello; Stefano spa-
ventato gli salta al collo disarmandolo; egli
resta commosso dalla tenerezza fraterna.)

Sulla terra un cor soltanto

Confortava le mie pene,

E quel cor, quel sol mio bene

Mi tradiva, altrui si diè,

S'io non moro, eterno pianto

A me serba orrenda sorte...

Ah! la vita, e non la morte

Paventar tu dei per me.

STEF. Chi mi spinse, sciagurato,

A parlar funesti accenti!...

Se pietà di te non senti

Abbi almen pietà di me.

Orfanello sventurato

In te vissi in te sperai...

O Luigi, se morrai

Il fratel morrà con te.

(Rolla esce disperatamente: Stefano lo segue.)

SCENA IV.

Una Galleria nel palagio Appiani: da un lato porta che adduce all'appartamento di Eleonora: ingresso comune da opposto lato: verone chiuso in fondo.

COSTA, ELEONORA, GINEVRA.

COST. Rammenta la promessa.

EL. O padre!

COST. Al fato

Piegarsi è d'uopo. - Ei nelle attigue sale
M'aspetta, ad osservar le concorrenti
Statue; de' suoi congiunti ivi la schiera
Convenne, ad essi presentarti ha chiesto.
Vado, coraggio!

(Eleonora si getta nelle braccia di Ginevra)

GIN. Ahi! quanta,

Quanta pietà mi fai!

EL. Luigi, e che dirai,
Allor che sia palese a te l'acerba
Novella?

SCENA V.

ROLLA, ELEONORA, GINEVRA.

ROL. Che sei donna...

EL. Ah!

GIN. Qual periglio?

ROL. Che lo sprezzo merti
Non lo sdegno di Rolla.

EL. Io? M'odi... Ah! m'odi.

Lo sai... dannato al bando

Fu il padre, a morte il fratel mio; fuggendo

Egli campò... giunse ad Appiani orrendo

Avviso: il fuggitivo

Del ligure Senato

Fra gli artigli cadea! salvarlo puote

Il Gran-Duca soltanto, e del Gran-Duca

Appiani è l'alma... ei me richiese, ed io

Salvo il fratello a prezzo

D'eterno pianto! è giusto il tuo disprezzo?

ROL. Spirto del ciel perdono... (cadendo a' suoi piedi)

GIN. Ahimè!... qui volge

Fra suoi congiunti Appiani.

EL. Ah! fuggi.

GIN. E tardi.

EL. Celati...

ROL. No...

EL. Te ne scongiuro...

GIN. In questo

Verone...

ROL. A che mi stringi!

EL. O di funesto!

(Rolla, spinto da Eleonora; entra nel verone:
Ginevra tosto lo richiude)

SCENA VI.

ELEONORA e GINEVRA, APPIANI, COSTA e nobili
Congiunti di Appiani.

CORO O giovinetta sposa
Soave sei, gentile,

Gentil come la rosa
 D'un bel mattin di aprile:
 Soave come brezza
 Che del giardin spirò:
 Parte di sua bellezza
 Il cielo a te donò!

APP. Il vostro aspetto è l'indice (ad Eleonora)
 D'interno duol profondo
 Sperate in me: calmatevi
 Io del fratel rispondo.
 Deve il senato Ligure,
 Come nel ciel riluca
 Il terzo giorno, accogliere
 Me nunzio del Gran-Duca
 Egli vivrà...

EL. Quest'anima
 Grata fia sempre a voi.

APP. Signor ... (a Cost.)

COST. Del beneficio (ad Eleonora)
 Tu compensar lo puoi.

EL. Io? (con ismarrimento)

COST. Figlia...

GIN. (Ciel proteggila...)

APP. Sì voi, del nostro imene
 Segnando il patto.

EL. (Un brivido
 Mi scorre nelle vene.)

APP. Io vi precedo. (mettendo un foglio sul tavolino)

GIN. (Ahi misera!...) e firmandolo)

COST. Salva il fratel da morte. (piano alla figlia)

APP. Sottoscrivete.

EL. Reggimi... (piano a Ginevra ed ac-
 costandosi al tavolino)

APP. O gioja!.. è mia consorte... (rivolto ai congiunti)
 (Eleon. è per firmare il contratto ma l'arresta un lamento,
 ed il romore qual di persona che piomba al suolo.)

Ah! (voce dall'interno)

EL. Cielo. (con grido di pianto)

DAME Un sordo gemito!...

CAV. Da quel veron parti. (App. schiude il verone)

CORO Un uom svenuto!..

EL. Io palpito.

COST. (Egli.) (riconoscendo Rolla)

APP. (Cotanto ardi!) (guardando Eleonora
 ch'è rimasta immobile nel suo terrore)

APP. (Oh cimento! oh mio rossore!...
 Fui deluso, fui tradito!
 Quel silenzio accusatore,
 Quel sembiante impallidito,
 Il suo grido, il suo spavento
 Prove son del tradimento...
 Ma più certa d'ogni prova,
 E il tremendo mio furor.)

EL. (Mi percosse orrenda mano!
 Scende un vel sugli occhi miei...
 Per la vita del germano
 La mia vita io spenderei;
 Ma veder con fermo ciglio
 Non m'è dato il mio periglio.
 Ciel, non chiedermi una prova
 Cui non basta umano cor.)

ROL. (Per vederla ad altri accanto, (riavendosi.)
 Dunque in vita il ciel mi serba?...
 Il mio cor non regge a tanto!...
 La mia pena è troppo acerba.)

Tu lo sai potente Iddio
Che la morte io sol desio...
Ma perchè, perchè destini
Cento morti a questo cor.)

CORO (In quel volto sta dipinto
Il sospetto ed il furor!) (osservando Appiani)

COST. e (Come il cor d'uomo estinto

GIN. Più non palpita il mio cor...)

APP. Parla (fremendo a Rolla) e guai se menti il vero!
A che vieni a che celarti?

EL. Dio l'aita.

ROL. (accennandosi ad Eleonora) Messaggero
Del fratel qui trassi.

COST. Parti
Ad altr' ora, in altro loco
Io t'udrò.

APP. Ma qual t'appelli.
Pria discopri. (opponendosi a Rolla, che
si è mosso per uscire)

EL. (Un gelo e un foco
Ho nel petto!...)

APP. Non favelli!

Servi olà!...

EL. T'arresta... senti...

APP. Di costui v'impadronite. (i servi accorrono
verso Rolla)

EL. Giusto ciel!...

ROL. Niun s'attenti

D'appressarsi.

APP. M'obbedite...

ROL. (atteggiandosi fieramente, e sfavillando nobilissima
ira dagli occhi)

No su me vil turba e prava,
Non porrà la mano ardita
Nacqui libero: che dava
A me Genova la vita,
E un suo figlio impunemente
Oltraggiato mai non fu...

APP. (con orgog. disprezzo) E chi sei che me presente
Osi tanto?

ROL. (con cieco trasporto) E chi sei tu?
Sogno vano e mentitore
È la pompa che ti cinge,
Ma sorride a questo core
Una speme che non finge...
Dono assai maggior d'un regno
Diede il cielo a me l'ingegno.
Quale io son d'innanzi a Dio,
Tu sei polve innanzi a me.

APP. Non so ben se più follia
O perfidia in te s'annida;
Ma ben so che l'ira mia
Non indarno si disfida!
Ella segue i passi tuoi,
Evitarla tu non puoi...
La terribil mia vendetta
Non fia sogno almen per te.
EL. O qual demone ti spinge!
Sconsigliato, ah! cedi! ahi parti...
Nell'abisso che ti cinge
Deh! tu stesso non scagliarti.

Del furor la negra benda (ad Appiani)
Sul tuo ciglio non discenda...

Ei delira... egli è infelice,
Ma colpevole non è.

COST. e GIN. Sciagurato va, t'affretta
Se la vita è cara a te.

CORO La terribil sua vendetta
Non fia sogno almen per te!

(Rolla esce, Eleonora trattiene Appiani
tutto è in disordine)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO.



Il Lauro d'oro.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Eleonora.

STEFANO e GINEVRA.

STEF. Breve indugio è fatal... corri Ginevra.
Ti commova il mio duolo!

GIN. Calmati... aspetta, ad appellarla io volo...
(entra)

STEF. Se ci abbandona il padre
Degli orfani perduti
Siam.

SCENA II.

ELEONORA e detto.

EL. Stefano che brami?

STEF. Ah! se chiudete
Umano cor nel petto,
Pietà di Rolla.

EL. Oh ciel! che avvenne?

STEF. Il detto
Mal può dell' infelice

Narrar lo stato! Speme avea... certezza
 Ei del trionfo, e rinunziarvi è d'uopo
 Come a voi stessa. In cupa doglia immerso
 Or tace lungamente, or d'insensate
 Grida egli assorda il ciel. Con man tremante
 Al vostro genitore
 Questo foglio vergò: fraterno amore
 A violar mi trasse
 I chiusi accenti.

EL. Ebben?

STEF. Leggete. (dandogli il foglio)
 EL. Pria

Morrò ch'essere ingrato (leggendo)
 Al mio benefattor: come il dì manca
 Fuggirò questa terra: il nome mio
 Non udrete mai più... per sempre addio...

Ah! mi sento il cor trafitto

Ritentar da cruda mano!..

Sconsolato, derelitto

Ei morrà da me lontano...

Qual m'attende acerba sorte...

Una volta ei sol morrà.

Della vita orrenda morte

Ogn'istante a me sarà!..

STEF. Ah! perchè da voi formato

È un legame sciagurato?

(sino a che Stefano si getta a piè di Eleonora il dialogo
 è sempre incalzante: quantunque entrambi sian vinti
 da un pianto irresistibile)

EL. Che rimembri!

STEF. Tal ferita

Rolla uccide...

EL. Il dover mio

Ciò m'impone.

STEF. Ma...

EL. La vita

D'un fratel salvar degg'io...

E la vita d'un fratello

Io domando al vostro piè.

EL. Sorgi... ah! sorgi.

STEF. Voi l'avello

Gli schiudete...

EL. Taci... ahimè!..

Io l'adoro, i giorni miei

Pe' suoi giorni dar vorrei,

Ma qual mai consiglio, o scampo

A salvarlo, di, m'avanza?

STEF. M'ascoltate: ancora un lampo

Ne rischiara di speranza:

V'ha un mortal che regna in core

Del Gran-Duca; il suo favore

Imploriamo.

EL. Ed è costui!

STEF. Michelangelo.

EL. Egli!.. è vero!

Egli può...

STEF. Corriamo a lui!..

EL. Dio seconda, il suo pensier.

O Rolla, vivrai... vivrai per amarmi...

A liete speranze rinasce il mio cor!

Bell'alma del cielo tu sol puoi bearmi

Soave ed eterno sarà il nostro amor.

STEF. Fratello vivrai... vivrai per amarmi...

A liete speranze rinasce il mio cor!

(partono insieme)

SCENA III.

Lo Studio di Rolla.

ROLLA, quindi un FAMIGLIARE di Appiani,
poi APPIANI.

(Rolla siede concentrato presso il tavolino)

ROL. E non riedi il german!..

FAM. Luigi Rolla?

ROL. Son io, che mai bramate?

FAM. Marchese v' inoltrate, (volgendosi dalla parte
dell' ingresso)

È questi. (accennando Rolla al Marchese)

ROL. Ciel!... chi miro!

APP. Tu?... voi Rolla?

ROL. A che veniste? (con fierezza)

(ad un cenno d'Appiani il Famigliare si ritira)

APP. I miei privati affetti

Taccion per ora, in voi soltanto io veggio
Per or dell'arti un genio, qual vi appella
Michelangelo istesso, e del Gran-Duca
Servo al comando.

ROL. Ed è?

APP. La statua ei chiede

Sculta da Rolla, e a Rolla egli concede

Il lauro.

ROL. Il lauro!... ed io non possol in terra

Avvi un cor lacerato

Più del mio cor?

APP. Tacete! ricolmarvi

Di giubilo credei!... ma stringe l'ora...

Lo Saffo ivi è celata... (camminando verso
la cortina)

ROL. Scostatevi... (interchiudendo la via)

Al trionfo io non aspiro

Nè vendo l'opra mia.

APP. Quando il Gran-Duca

Impon, tacendo s'obbedisce.

ROL. Indarno

Voi minacciate, io non bevea sull'Arno

Le prime aure di vita: a lui non deggio

Quindi obbedienza: e giuro

Per l'ossa di mio padre

Ch'ei non vedrà quel marmo.

APP. A lui celarlo,

O a me vorreste? (con intenzione)

ROL. Omai la vana lite

Si tronchi. Uscite.

APP. Ardir puoi tanto!

ROL. Uscite.

APP. Saprò punirti del folle orgoglio...

Ma un fiero dubbio chiarir pria voglio.

Olà. (alla sua gente che s'inoltra)

ROL. Signore!

APP. Olà? strappate

Quella cortina.

ROL. Oh Dio!.. fermate

Grazia... perdono, Rolla vi chiede;

Eccomi supplice al vostro piede...

Ah! calpestatemi qual verme abbietto...

Onta ed oltraggi sommesso aspetto...

Ma l'opra mia non mi togliete

Se non avete di tigre il cor.

APP. Tardi reprimi lo sdegno insano;
 Serpe malvagia tu strisci in vano.
 (Si fè certezza il mio sospetto
 Novelle furie m'ardono in petto.)
 La larva ipocrita io vò strapparti
 Qual sei mostrarti, = un traditor...
 Quest'oro è tuo
 (gettando una borsa sul tavolino)

La statua
 È dal Gran-Duca; il velo
 Squarcisi omai.

ROL. No.

APP. Squarcisi

ROL. Ah! m'abbandona il cielo!...

Ebben, sulle reliquie
 Dell'opra dispietato
 Vieni a colpir l'artefice. (afferra un martello
 e passa rapidamente dietro la cortina)

APP. Che intendo!

(odesi un grido disperato e ripetuti colpi. Apresi poscia la
 cortina e si vede la statua infranta: Rolla la mostra al
 Marchese avendo sulle labbra un frenetico riso)

Sciagurato!

ROL. Or via che tardi adesso? (il suo volto è
 sformato ed annunzia una vicina crisi)

La reca al tuo signor!...

APP. Demente!... A qual eccesso

Ti spinse il tuo furor.

ROL. Tu, perverso, tu non io...

Dell'eccesso reo ti festi!..

Tutto ah! tutto il viver mio

In quel marmo distruggesti.

La mia gloria è già perduta...

Come stilla in mar caduta!

Una pietra senza nome

La mia polve coprirà.

APP. Ha lo spirto dell'inferno

La sua rabbia in te trasfusa

(Del rimorso il grido interno

Mi rimprovera m'accusa!...

Ei già manca, già l'impronte

Della morte ha sulla fronte!...

Mi si drizzano le chiome!...

Per le vene un gel mi sta!)

(Rolla cade tramortito. Appiani parte nel massimo disordine:
 la sua gente lo segue: lungo silenzio. — Rolla apre lan-
 guidamente gli occhi ritornando per gradi a se medesimo)

Eleonora!... Ove son' io?... Mi colse

Alto letargo?... qual terribil sogno!...

Massaccio più che uman genio divino...

Morrò giovine anch'io, ma fier destino

Annulerà di me fin la memoria...

E poi? Che fu di me!... Nulla rammento!...

Grave ho la testa!.. sogno ancor?.. divento

Folle?

SCENA IV.

STEFANO e detto.

STEF. (ansante) Gioisci... liete nuove io reco...

Michelangelo... Costa... (notando la pallidez-
 za mortale di Rolla)

Oh ciel! che avvenne?

(Rolla affigge in esso i lumi spaven-
 tevolmente stupidi)

Luigi!... Ah! tu mi fai
Raccapricciar!

ROL. Non sai?

Eleonora:

STEF. Si.

ROL. Qui venne?... altrui

Volli celarla.

STEF. Ebben?

ROL. Strinsi quest' arma (accenando il martello
rimasto per terra.)

E lei percossi.

STEF. Eleonora!

ROL. O Saffo.

No! rimembro... Quel volto era sì bello,
Ed or... (conducendo Stefano innanzi ai fran-
tumi della statua.)

STEF. (*) Tutto comprendo!.. Ah mio fratello! (piange.)
(*) (getta un grido)

ROL. Piangi, sì, piangi o Stefano...

Dolce conforto è il pianto!

Fero destin le lagrime

Ha tolto a me soltanto!

(assalito da un subito fremito.)

Vanne... mi lascia... fuggimi...

Un maladetto io sono...

Denno abborirmi gli uomini,

Negarmi il ciel perdono...

D'onta e squallor coperto

Morir qui vò deserto...

Ah! no, fratel... m'abbraccia... (passan-
do rapidam. dell'ira alla tenerezza.)

Ti stringi a questo sen

Spirar fra le tue braccia

Mi sia concesso almen!..

SCENA V.

MICHELANGELO, COSTA, ELEONORA, GINEVRA, alun-
ni di Michelangelo, donne di Eleonora, Grandi,
popolo di Firenze, i suddetti.

EL. Rolla! (accorrendo.)

COST. Figlio! (c. s.)

MICH. Sciagurato,

Che facesti!... (c. s.)

EL. Dio possente!...

Che mai veggio!... in quale stato!...

STEF. Egli è cieco della mente...

Ei perisce...

GIN. e CORO. Oh colpo atroce!...

EL. Ah! Luigi... (scuotendolo, Michelangelo
la seconda.)

ROL. La sua voce!...

Michelangelo!

MICH. Fa core.

Ella è tua.

ROL. Che!

MICH. La sua mano

Ti concede il genitore...

ROL. Vero parli?

MICH. Ed il germano

Fia protetto, salvo sia

Il Gran Duca lo giurò.

ROL. Ella è mia!

EL. Sì Rolla

ROL. Mia!...

EL. E per sempre tua sarò.

ROL. Or che deggio abbandonarla

Or la vita mi sorride!...

Il sepolcro ci divide

Or che il padre a me la dà!...

Un accento ancor mi parla ... (ad Eleonora che vinta dal pianto non può articolare parola)

T'amo, io t'amo... ah! dimmi o cara...

E una morte tanto amara...

Gioja... e riso... a me parrà!...

(cade fra le braccia di Stefano e di Eleonora)

GLI ALTRI. Ah! del sol che ne rischiara

Il tramonto ei non vedrà. (odonsi tre colpi di cannone.)

ROL. Si proclama... il vincitore!...

Lieta... ei viva... a lunga età...

SCENA ULTIMA.

Un inviato del Gran-Duca, seguito da molti paggi, uno de' quali reca un cuscino di velluto, e sopra di esso il lauro d'oro: i suddetti.

INV. A te Rolla. (accennando il lauro d'oro)

ROL. Il... serto? (sorgendo con ultimo sfor.)

(Mich. prende la corona, ed è per cingere la fronte di Rolla, ma egli ricade estinto)

GLI ALTRI. Egli muore.

(Mich. abbassando la mano che tiene il serto ed in tuono di profondo cordoglio.)

La sua tomba fregerà!...

FINE DEL MELODRAMMA.